

Considerazioni sullo sviluppo psichico

1) Qual è la differenza tra la Psicologia dello sviluppo e la Psicologia del ciclo di vita?

Nell'ambito dello studio della Psicologia, dobbiamo distinguere tra l'indagine della psicologia generale, che ricerca, studia e individua gli aspetti di stabilità dei processi mentali, come pure della struttura della personalità, e la Psicologia dello sviluppo, che prende in esame le modificazioni, i cambiamenti e dunque l'evoluzione sia dei processi mentali, sia della struttura della personalità, con particolare riferimento per quest'ultima allo sviluppo affettivo e sociale. I due studiosi rappresentativi della psicologia dello sviluppo sono stati Piaget e Freud, anche se la loro indagine è stata condotta su due distinti binari, tra loro paralleli. Il parallelismo è riscontrabile nel fatto che entrambi pongono l'accento sull'infanzia, come momento cruciale dello sviluppo futuro dell'individuo adulto, e sulle tappe che dall'infanzia arrivano fino all'adolescenza. Quindi entrambi gli studiosi presentano lo sviluppo dall'infanzia all'adolescenza, con un chiaro riferimento alla cosiddetta "età evolutiva". In questo senso individuiamo una convergenza tra Piaget e Freud, anche se le loro indagini seguono due percorsi divergenti, ossia diametralmente inconciliabili:

-Piaget si occupa esclusivamente dei cambiamenti che riguardano lo sviluppo dei processi cognitivi dall'infanzia all'adolescenza, quindi, come lui dice, lo sviluppo dell'intelligenza dal bambino all'adolescente.

- Sigmund Freud, invece, è interessato a dimostrare quali sono i cambiamenti (quindi le tappe corrispondenti) dello sviluppo dell'affettività dalla nascita fino all'adolescenza, poiché, per lui, l'affettività costituisce la "struttura portante della personalità". Nella seconda metà del '900, grazie ad Erik Erikson neopsicanalista seguace di Freud, che riparerà in America per sfuggire alla persecuzione nazista, la Psicologia dello sviluppo subisce una profonda trasformazione: Erikson introduce il concetto di "ciclo di vita", per il quale il riferimento obbligato non è più al periodo dell'età evolutiva, bensì all'intera esistenza dell'individuo. Erikson non parla di tappe, ma di cicli della vita, cicli che attraversano l'esistenza umana dalla nascita fino alla vecchiaia, dunque fino al momento della morte. Questi cicli o tappe dell'esistenza sono otto e sarà importante esaminarli singolarmente.

2) La novità della Psicologia del ciclo di vita.

Come abbiamo detto, la Psicologia dello sviluppo pone l'accento sui mutamenti e sulle trasformazioni in relazione al tipo di sviluppo considerato, sia esso cognitivo oppure affettivo. Il concetto di sviluppo, però, è strettamente connesso a quello di crescita, perché non vi può essere sviluppo, se questo non è accompagnato anche da un processo di crescita di ciò che viene considerato. La crescita, a sua volta, è fondata su due elementi chiave:

- la stabilità di ciò che nel tempo deve permanere.

- I cambiamenti che nel tempo devono avvenire.

Se la crescita non avesse riscontro in relazione a questi due elementi, essa non si verificherebbe, perché non si manifesterebbe. Infatti per identificare ciò che cresce, ci dev'essere stabilità e continuità di qualcosa nel tempo. Però, se ciò che è stabile e permanente nel tempo non presentasse mutamenti/cambiamenti, non avremmo crescita, bensì fissità, immobilità e allora anche mancanza di sviluppo. La Psicologia del ciclo di vita, a differenza della Psicologia dello sviluppo, non si interessa solo alle modalità dei cambiamenti ed ai risultati che tali trasformazioni determinano nell'individuo durante l'età evolutiva, ma considera, per ogni ciclo di vita, ciò che deve permanere, cioè la stabilità, e ciò che cambia e muta relativamente ad ogni specifico ciclo di vita, mettendo a fuoco come i processi di cambiamento avvengono nell'individuo e le difficoltà che tali processi incontrano. Su questo piano, va chiarito che la Psicologia del ciclo di vita tenta di collegare ciascuna fase o età della vita, che ogni individuo attraversa nel corso della propria esistenza, con il tipo di compiti che egli è chiamato ad affrontare, con il tipo di risorse che ha a disposizione per sostenere tali compiti ed, infine con il tipo di disturbo che l'individuo stesso potrebbe sviluppare nel caso che non riuscisse a fronteggiare adeguatamente tutte queste sfide. Per questo la novità del concetto di "ciclo di vita" risponde

APPUNTI DALLE LEZIONI DI SCIENZE UMANE DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

all'esigenza, diffusasi nell'ambito delle Scienze Umane, di dedicare maggiore attenzione ai "processi" anziché ai "risultati" dello sviluppo psichico e della personalità nel riconoscimento e quindi nell'individuazione della complessità delle variabili intra-individuali ed inter-individuali, che concorrono a definire lo sviluppo dell'uomo e dei sistemi umani con le loro tipiche relazioni.

3) La differenza tra lo studio della crescita e l'indagine svolta dalla Psicologia del ciclo di vita.

La crescita di un organismo presenta caratteristiche biologiche definite e quindi stabili, cioè che devono permanere nel tempo. Un cane cucciolo resterà un cane anche quando sarà diventato adulto. Però la crescita si accompagna a modificazioni e cambiamenti fisici, rilevabili per dimensioni, consistenza, robustezza ecc.. L'indagine della Psicologia dello sviluppo, a cui ci siamo prima richiamati, è interessata a cogliere le modificazioni e i cambiamenti, che riguardano i processi mentali e le dinamiche psico-affettive in prospettiva di verificare i risultati che tali processi sono riusciti ad acquisire. Anzi Freud considera lo sviluppo psicoaffettivo della personalità, esaminandolo in relazione a cinque particolari stadi critici che l'individuo deve affrontare e superare dalla nascita fino all'adolescenza, al fine di poter acquisire equilibrio tra le istanze della sua personalità, ovvero tra l'Es, l'Io e il Super-Io. Freud parla al riguardo di stadi psicosessuali, ciascuno dei quali, se non attraversato senza gravi conflitti, rappresenterà uno "Stato di fissazione" delle problematiche inerenti a quella fase, le quali si ripercuoteranno sullo sviluppo dell'individuo adulto, ovvero sulla sua personalità matura.

4) Gli stadi psicosessuali individuati da Sigmund Freud.

Freud ha delineato la natura del bambino in evidente contrasto con i canoni della cultura tradizionale, che invece ha sempre considerato l'infanzia come una fase di assoluta innocenza. Per Freud la costituzione innata del bambino è bisessuale: l'infante è un potenziale perverso e polimorfo, in quanto racchiude in sé tutte le possibili perversioni, che potranno svilupparsi oppure no a seconda dei fattori ambientali e delle criticità non risolte che si presentano in ogni specifico stadio dello sviluppo psicosessuale. Il bambino, fin dalla nascita, è capace di potenti pulsioni sessuali. Dapprima la sessualità è legata al soddisfacimento dei bisogni organici fondamentali, è disorganizzata ed autoerotica in quanto l'eccitazione si manifesta in particolari zone del corpo (dette zone erogene). La sessualità e la sfera emotivo-affettiva del bambino maturano e sviluppano, passando attraverso differenti stadi sequenziali, a ciascuno dei quali corrisponde una determinata zona erogena del corpo, sulla quale si concentrano gli impulsi della libido, ossia l'energia psichica vitale. Sebbene il termine "libido" sia normalmente utilizzato nel linguaggio comune per indicare il desiderio sessuale, per Freud esso aveva un valore molto diverso, perché per lui l'energia libidica può essere utilizzata anche sessualmente, nel senso cioè della sessualità comunemente intesa, ma dev'essere impiegata però in senso molto più vasto di quello strettamente riferito agli organi sessuali. Infatti per Freud, sesso era tutto ciò che può rientrare nella parola "amore" e quindi anche le emozioni di tenerezza, il sentimento di amicizia e tutto quanto riempie in senso affettivo la nostra vita. Così intesa, la sessualità per Freud investe tutta la vita dell'essere umano, quindi non soltanto gli anni che vanno dall'adolescenza in poi. Alla nascita si ha una fase autoerotica, anoggettuale (detta di narcisismo primario), in cui il lattante non distingue tra sé e gli oggetti esterni. Il bambino vive il seno che lo nutre come prolungamento di se stesso, perché in lui non c'è distinzione tra io e non-io. Nelle fasi successive a quella orale, le pulsioni sono invece riversate su un oggetto esterno. Le tappe o stadi, che il bambino deve attraversare per raggiungere la maturazione sessuale, emotiva ed affettiva con le relative zone erogene, sono rispettivamente:

1. Stadio orale (0-18 mesi), nel quale il bambino prova piacere erotico specificamente in una zona del corpo, stimolata in particolare, cioè la bocca, perché durante la nutrizione, attraverso la suzione, egli riceve piacere sulla cavità orale, che diventa così la fondamentale fonte di appagamento. E' quindi attorno alla bocca che si concentrano le prime manifestazioni affettivo-sessuali del bambino. Egli, attraverso l'allattamento, viene non solo alimentato, ma gli viene data soprattutto la possibilità di

APPUNTI DALLE LEZIONI DI SCIENZE UMANE DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

vivere le prime esperienze di piacere. Se il piacere è dapprima legato alla suzione alimentare, però progressivamente il piacere è provocato in maniera autonoma con la suzione non alimentare, mediante altri oggetti, diversi dal seno materno, riferiti semmai a parti del proprio corpo, come il pollice, la lingua o il succhiotto. La bocca, oltre che zona erogena, è anche un organo di conoscenza della realtà: il bambino non si accontenta di toccare le cose, le porta alla bocca, vuole conoscerne il sapore, ecc..

2. Stadio anale/uretrale (18-36 mesi), nel quale il bambino deve acquisire gradualmente l'autonomia nella gestione degli sfinteri. Se il bambino incontrasse particolari problemi nel liberarsi regolarmente e in modo autonomo, può sviluppare un senso di colpa verso i genitori, anche se questi dovessero solo imbronciarsi. Ovviamente entrambi gli sfinteri rappresentano in questa fase una nuova zona erogena, su cui si viene a concentrare l'appagamento erotico. Il piacere è legato alla stimolazione anale/uretrale in termini di controllo degli sfinteri, all'espellere o al trattenere ed alla valorizzazione espressa dagli adulti sui prodotti evacuati. Tuttavia, prima dell'intervento dell'adulto, il bambino ha con le sue feci un rapporto positivo: esse sono vissute come parti del proprio corpo, per cui il bambino può trattenerle per il suo soddisfacimento autoerotico, può anche offrirle come "regali" alla madre, oppure può trattenerle per "fare dispetto" alla madre e così dominarla, o invece lasciarle andare per sporcare ed esprimere la sua ostilità. Lo stadio anale/uretrale è dunque governato dalla polarizzazione tra il trattenere e il lasciare andare, che servono per esprimere, come abbiamo detto, opposte tendenze: autoerotiche, di amore, di aggressività e di dominio.

3. Stadio fallico (3-5 anni), nel quale il bambino/a scopre le caratteristiche dei suoi organi genitali. Sono questi ad essere la nuova zona erogena, dalla quale il bambino/a trae piacere erotico quando viene lavato. Il bambino/a scopre che i suoi organi genitali sono identici, anche se miniaturizzati, a quelli della mamma o del papà. Con questa scoperta egli prova un sentimento di particolare rivalità (odio) per il genitore dello stesso sesso, perché percepito come rivale più potente, che può ostacolare l'attenzione esclusiva e le cure del genitore di sesso opposto. È così che si manifesta il famoso "complesso di Edipo", a causa del quale il bambino si trova nella stessa situazione psicologica del protagonista della tragedia "Edipo re". Tale situazione edipica si manifesta in un insieme tumultuoso di sentimenti colmi di amore/odio/rivalità per il genitore del proprio sesso e di amore/desiderio per il genitore del sesso opposto. Il bambino avverte inoltre, però, anche un sentimento di odio/amore, di avversione/attrazione verso il genitore dello stesso sesso. Tale sentimento ambivalente è giustificato da un lato dalla paura di sentirsi in pericolo, perché ostacolato da un soggetto più adulto, dall'altro lato il bambino prova un bisogno di identificazione con questa figura adulta più forte, che diventa il suo punto di riferimento. Per il bambino l'oggetto d'amore, la madre, viene vissuto con forti sensi di gelosia, rivalità e conseguente senso di colpa nei confronti del padre. Per la bambina la situazione è opposta. Proprio perché il padre per il maschietto (o la madre per la femminuccia) è un rivale forte e grande, è così che nei suoi confronti il bambino/a prova ugualmente ammirazione, stima e affetto. La situazione edipica si risolve quando il bambino/a, spinto dai suoi sensi di colpa per aver nutrito ostilità nei confronti del genitore dello stesso sesso, deciderà di reprimere il proprio desiderio per la madre (o il padre) e si identificherà in lui (o in lei), introiettando i suoi valori, i suoi atteggiamenti, le sue proibizioni. È questo meccanismo di identificazione e di introiezione che porta alla completa strutturazione del Super-io (o coscienza morale primitiva), che è fondamentalmente inconscia.

4. Stadio di latenza (5-10 anni), nel quale il bambino non presenta alcuna specifica zona erogena di gratificazione sessuale. Ciò non implica che il bambino non abbia pulsioni erotiche o motivo di appagamento sessuale nella ricerca del piacere. Non va dimenticato che il bambino è ancora fortemente guidato e dominato dall'Es, che è regolato dal principio di piacere. Le due spinte fondamentali dell'Es sono la pulsione d'amore (eros) e quella di morte (thanatos). Il bambino pertanto non è estraneo al piacere erotico, ma in lui non vi è una zona privilegiata di interesse di tale piacere o eccitazione. Questo stadio di latenza affettiva dura fino alla pubertà. I desideri e le esperienze sessuali, se non provocati dall'ambiente, vengono rimossi, perché il fanciullo entra in un

periodo di non conflittualità familiare, diventa collaborativo e coscienzioso, sposta i suoi interessi da mete affettive a mete intellettuali. Egli passa così dalla microsocietà familiare alla macrosocietà extrafamiliare: ora è interessato ai gruppi dei coetanei ed alla scuola.

5. Stadio genitale (10-15 anni), nel quale il piacere erotico si concentra sugli organi genitali. E' questa la fase della pubertà e dell'adolescenza. E' adesso che si stabilisce il primato genitale, perché questa fase interessa il secondo sviluppo sessuale, ossia quando l'individuo incomincia ad essere fertile e può procreare. In questo periodo l'individuo esce dallo schema figlio-genitori, per rivolgersi affettivamente ad un partner estraneo alla famiglia e possibilmente coetaneo. In questo stadio l'attrazione non è sempre eterosessuale, perché entrano in gioco fattori, come quelli:

- connessi ai precedenti stadi
- influenzati dall'educazione ricevuta e dalle regole familiari recepite
- determinati dal profilo del Super-Io, che l'individuo ha sviluppato.

La vita sessuale polimorfa, dispersa e mutevole del bambino, acquista ora un'organizzazione stabile, per cui, alla fine dell'adolescenza, il carattere sessuale dell'individuo è definitivamente formato.

5) Cosa avviene dopo i cinque stadi dello sviluppo affettivo secondo Freud?

Con il compimento dello sviluppo psico-sessuale si arriva ad una sessualità definita. Infatti, nei cinque stadi descritti, per Freud si struttura e si sviluppa la personalità dell'individuo, il quale, durante le precedenti tappe critiche, si è scontrato con difficoltà non sempre facilmente superabili, le quali, se non risolte, rischiano ora di permanere a livello inconscio. Tali difficoltà entreranno a far parte della struttura della personalità dell'individuo e, in ogni momento successivo all'adolescenza, queste caratterizzeranno comportamenti che possono avanzare variamente da disturbi momentanei o transitori fino a veri e propri comportamenti morbosi o ossessivi. Ad es. la gelosia che si trasforma in follia omicida, oppure perversioni sessuali nei confronti di bambini o di altre persone, che possono essere specificamente donne o uomini. Per Freud l'individuo adulto porta con sé e manifesta tutte quelle situazioni problematiche irrisolte, che ha fissato in uno di questi cinque fondamentali stadi di sviluppo. Ad un altro livello, anche Piaget ritiene che l'intelligenza umana si sviluppi dalla prima infanzia fino all'adolescenza, per cui l'individuo adulto potrà solo affinare, migliorare, potenziare o semplicemente peggiorare il suo livello di intelligenza acquisito.

6) La posizione di Erikson.

Per Erikson i momenti critici dello sviluppo non terminano con l'adolescenza, perché egli ritiene che la struttura della personalità si evolva e si modifichi fino alla morte. Infatti egli individua in altri tre successivi stadi, dopo l'adolescenza, ulteriori tappe critiche, che possono modificare in positivo o in negativo la personalità. In tal senso si può dire che Erikson si preoccupa di descrivere e di spiegare la modificazione sia del cambiamento intra-personale che inter-personale, come pure della stabilità dell'individuo a partire dalla sua nascita fino alla morte, oltre che delle differenze e delle analogie manifestate nello stesso cambiamento intra-personale.

Per approfondire il contributo e la posizione di Erikson si vedano gli appunti raccolti nel documento:

["Il contributo di Erik Erikson: sviluppo del Sé e identità dell'Io nel ciclo vitale".](#)